PER NOZZE NUVOLONI - BIASI [LA FAMIGLIA DI FERDINANDO SCOPOLI]

Ferdinando Scopoli



LA FAMIGLIA



CANZONE

DI

FERDINANDO SCOPOLI

Imponi il vel, Sorella,
Alla figlia amorosa,
E sia rugiada il tuo soave pianto
Alle ghirlande che la fan più bella:
Già troppo, ahi! dolorosa
Per lungo lutto e santo,
Serena, ergi la testa
Oggi dai consci altari!
Ben sai che non è questa
Gioja straniera a' dolor tuoi più cari:
Te 'l dice il tempio preparato a festa,
Significando che il Signor la chiede;
Te 'l dice il cor, la fede,
La carità materna,
E te n' affida la canzon fraterna.

Felice me, se fia
Il verso al par gentile
Del tema che nell'anima riando!
E la memoria pia
Così si sveli al disadorno stile,
Com'io tenace al cor la raccomando:
Sì che ridica la canzon non vile
Della famiglia i primi
Avventurosi eventi,
La pietà della patria e dei parenti,
I palpiti sublimi,
Già liberi maestri
D'ardir, di lena e d'estri,
Le caste gioje che sognammo insieme,
Della fede nel cielo, e della speme.

Nè d'altre fonti, io penso,
Fluir debban di nozze inni al poeta,
Cui fu dato l'amor di che ragiona:
Però che il pio consenso
Dei domestici affetti
D'ogni bel voto è meta,
D'ogni eletta virtù campo e corona.
E dolce si sprigiona
Un'armonia dagl'indivisi petti,
Qual dalle storie, onde una gente è chiara;
Qual dalle stelle, onde l'empireo è bello:
Nè la sua patria impara,
Cittadin generoso,
Quei che figlio o fratello,
O degnamente non fu padre e sposo.

Nello spettacol grato
Del focolar d'ogni alleanza umana
Fisiam, Sorella, il guardo intenerito;
Ecco, un pargolo è nato,
E, giocondate di dolcezza arcana,
Tutte l'alme fann' eco al suo vagito.
A lui, siccome al Sole,
Guardano i vecchi che dovran morire;
Mentr' ei pupille e core
Apre ad un riso che non ha parole,
Tutto suo salutando l'avvenire;
Così colmo di vita e di candore,
Rida, folleggi, o dorma,
Che gli Angioli e l'Amore
Si sogliono vestir della sua forma.

Che se la madre amante
L'atteggiò seco a sera
Nel soave fervor della preghiera;
Se apprese, a tutto innante,
Il divin nome all'infantil parola,
Primo ed estremo detto
Dell'anima che nasce e che s'invola;
Se col poter dell'infinito affetto
Un Dio gli persuase,
Che fa smagliar, che fa cader le stelle,
Che contrista le genti e le consola;
Oh! venerate nel fanciullo imbelle
L'Angiol custode delle dolci case,
L'idolo del Vangelo,
Il preparato cittadin del Cielo.

E se il paterno detto,
Come l' adolescente avido chiese,
Aperse i veri, onde il creato è voce;
E a poco a poco il nomade intelletto.
Che all' Universo intese,
Batte a vol più securo ala veloce;
L' onorate, o fratelli,
Perch' egli è fatto erede
Del saper, della storia e della fede,
Consolator d' antichi e novi avelli;
E baciatelo in fronte, e abbiatel caro,
E il confortate a non caduche imprese;
Perocchè l' oggi avaro
Va pentito a morire,
L' onor suo comandando all' avvenire.

E l'avvenir da questo
Unico suol della famiglia nasce;
Giardin colmo di luce e di fragranze,
Da cui germina il fior di tutte genti:
In lui gioje ed ambasce
Fan fecondi gli affetti e gli ardimenti;
E il tempo, arbitro onesto,
Il trionfo ne trae delle speranze.
In lui si accampa, come in mille tende,
L'umanità consorte;
E le braccia protende,
Una civile e forte,
Una da polo a polo,
Una in un secol solo,
Maggior delle sventure e della morte.

A voi, fanciulle e spose,
Sfavilli a voi quest'avvenir d'onore,
Ricreatrici dell'età ventura!
Voi custodi amorose
Dell'uom, che nasce e muore,
Siate faro al pensier che s'infutura!
O pie madri e consorti,
Vivificate il core
Nelle virtù più forti!
L'uom che lasso dispera
Ricovri a voi confortatrici amiche;
E in ricambio d'amore,
Sia donato di fede e di preghiera,
Sì che le glorie antiche
Dov'ebbero il mattin non abbian sera.

Ahi! più non è, ma tale
Ben fu, Sorella, la famiglia a noi,
Quando fûr nostri quei che or son del Cielo:
Ed or con legge eguale,
Quasi indiviso fra i miei nati e tuoi,
Il fior della speranza erge lo stelo.
Deh! se ascoltato sale
Il mio col voto dell'amor materno,
Deh! l'accolga l'Eterno,
Benedicendo a lei che s'inanella;
Tal che serena e bella
Sia l'età che l'aspetta,
Come ell'è vereconda e benedetta;
E tal si crei famiglia,
Come madre sei tu, com'ella è figlia.

Canzon, pari alla vita,
Te 'n vai fra lieta e mesta,
Come ti guida il cor più che la mano;
Perchè l'età fuggita
Molto ne tolse, e questa
Passa colma di mali,
Limosinando le virtudi invano.
Ma se il tempo si volga avventuroso
A questi eletti che l'amor marita,
Non mi dorrò di te, nè del passato.
Basta al bardo amoroso,
Che alla speranza non si tarpin l'ali;
Che altrui si serbi quel ch'è a noi negato;
Che i posteri nepoti
Sien grati, un giorno, dell'estinto ai voti.

Padova, Ottobre 1857.